

Torino precaria



giugno 2009, n. 12, stampato in proprio
ATTAC Torino, via Mantova 34, 10153 Torino

EUROPEI AL 4%

A Giugno del 2009 il popolo italiano sarà chiamato a votare per il Parlamento Europeo. Degli organi che reggono l'Unione Europea (il Consiglio dell'Unione Europea, la Commissione, il Consiglio Europeo e la Banca Centrale Europea) il Parlamento è quello che ha meno potere di influire sulle vite dei cittadini. Il ruolo del Parlamento in un ordinamento democratico è quello di legiferare ma il Parlamento Europeo è limitato ad essere consultivo. Ovvero la legge viene elaborata e redatta dalla Commissione e il parlamento può soltanto approvare o respingere il testo finale. La Commissione stessa, cuore legislativo ed esecutivo dell'intero ordinamento, non ha nella sua nomina nessun principio di rappresentanza democratica in quanto i suoi membri non sono eletti ma sono nominati tra le "personalità di spicco" di ogni singolo Stato. Essi sono indipendenti dai governi dei Paesi membri ma se questa indipendenza assicura da un punto di vista formale la loro equidistanza dagli interessi dei singoli stati, dall'altro non assicura la loro vicinanza ai cittadini su cui le loro iniziative influiscono. Così, se a pensar male si fa peccato, bisogna ammettere che c'è tanta distanza tra i cittadini e i commissari quanta ne basta per insediarsi alle reti politico-clientelari dei maggiori gruppi economici europei.

Ma il vero crogiuolo antidemocratico è la Banca Centrale Europea che ha un grande potere e nessun meccanismo di controllo democratico da parte dei cittadini. La cosiddetta BCE infatti regola l'inflazione degli stati membri quindi è responsabile del potere d'acquisto della moneta unica. Che in parole povere significa che la banca ci dice quanto ci costa un chilo di pane.

Dalla costituzione della BCE sappiamo che due dei suoi principali obiettivi sono quelli di controllare l'inflazione e di mantenere alta l'occupazione. Cose queste che non sempre vanno di pari passo e sulle quali la BCE dovrebbe trovare una mediazione. Ma se la politica inflazionistica è sempre stata attiva e attenta alla stabilità, la politica occupazionale non ha prodotto grandi risultati e neanche con la crisi si sono viste iniziative forti. Come sempre, non si vuol pensar male ma

l'idea che ci si fa osservando l'operato della BCE è che sia più un patronato per le banche che un organismo per una crescita economica sostenibile.

Il dato preoccupante per il cittadino che si appresta a votare è che l'Unione Europea è un elaborazione liberista ovvero è basata sul libero mercato e sulla libera concorrenza e fino ad ora non è stata in grado di indurre ad una redistribuzione del reddito che il libero mercato assicura ai gruppi economici più forti. Da una Europa così non ci si può aspettare una tutela sociale delle classi più basse e anche se i cittadini con il loro voto portassero al Parlamento quelle forze politiche che intendessero dare una nuova direzione economico sociale, queste si ritroverebbero a svolgere il mero ruolo di ratificatori di decisioni che vengono prese altrove.

Grande sconforto suscita il fatto che le uniche forze



politiche italiane che lottano per una Europa dei diritti sociali e di reddito come i Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista e Sinistra Democratica siano insidiate oltre che da gravi spaccature e sbandamenti interni anche da una soglia di sbarramento al 4%. Introdotta grazie ad un accordo tra Berlusconi e Veltroni è una beffa della democrazia rappresentativa in quanto limita la partecipazione al potere di cittadini che si sentono rappresentati da forze politiche minori. Tuttavia limitare la frammentazione della rappresentanza può essere utile ad

umentare la governabilità dello Stato in quanto le decisioni vengono prese da pochi senza rimbalzare attraverso troppe mediazioni e veti, come spesso è avvenuto nella storia della Repubblica. Ma poiché il parlamento Europeo non ha un potere esecutivo, e di quello legislativo ha solo il mero ruolo di ratifica, non ha alcun senso limitare la democrazia per favorire la governabilità. Quindi l'accordo tra PdL e PD serve solamente a uccidere quelle forze politiche per le quali l'economia deve essere al servizio della società e non il contrario. Andare a votare e superare quella soglia vuol dire riaffermare con coraggio il principio democratico che la stessa Unione Europea sembra dimenticare.



TP e amministrazioni locali

Un altro incontro organizzato da Torino Precaria con i rappresentanti delle amministrazioni locali, ha avuto luogo con l'assessore al personale del Comune di Torino.

Volevamo capire quale processo di stabilizzazione dei precari era stato avviato dal Comune e quali sarebbero potute essere le prospettive future.

L'assessore Borgogno è stato molto disponibile e ci ha illustrato la situazione attuale. Sfruttando appieno le possibilità offerte dall'ultima finanziaria del Governo Prodi (2008) è riuscito a confermare a tempo indeterminato circa 900 lavoratori (ex contratti di formazione lavoro e a tempo determinato).

Restano ancora fuori tutti i precari che non hanno

maturato i requisiti previsti dalla legge (circa 300), i lavoratori con contratti atipici, gli interinali e gli insegnanti di religione (il cui processo di selezione prevede procedure particolari, non previste dalla finanziaria).

Nei prossimi 3 anni, l'assessore si ripromette di assumere altri 150 precari con un concorso che potrebbe questa volta rivolgersi ai collaboratori (CO.CO.CO). Si tratterebbe però di un processo graduale attraverso l'assunzione con contratto a tempo determinato.

È emerso un altro elemento molto interessante riguardo ai costi di questa stabilizzazione.

Infatti, benché per il Comune il costo complessivo del personale sia ingente (circa €480 milioni/anno), la stabilizzazione dei 900 precari ha comportato un incremento di spesa limitato. Se ne deduce che la scusa di problemi di bilancio, solitamente addotta a diniego della richiesta di stabilizzazione, oltre che poco convincente, risulterebbe anche poco scientifica.

Ma quali sono le prospettive per il futuro per noi precari?

Non sono rosee visto che l'obiettivo primario delle finanziarie dell'attuale governo pare essere il risparmio, privando così gli enti pubblici degli strumenti giuridici ed economici necessari per una seria politica di integrazione dei lavoratori. A ciò si aggiunge il patto di stabilità che impone un rigido controllo sul bilancio (rispetto di una data proporzione tra il deficit e il PIL), la crisi di bilancio del Comune dovuta a cause internazionali e locali (debito olimpico, metro...) e il blocco del *turn over*. La nostra azione per i diritti dei precari dovrà perciò essere sempre più collettiva e incisiva, per ricordare a tutti che non siamo solo un costo ma una risorsa preziosa per il mondo del lavoro e per la società.

Il precario mitologico

Le parole precari, precariato, precarizzazione sono entrate nel vocabolario comune. E come spesso accade ai termini di cui si abusa, anche il precariato è diventato un concetto astratto ed il precario una sorta di figura mitologica. Sempre che non siate voi, ovviamente, queste figure mitologiche! Angelo è uno dei tanti precari che affolla Torino, che paga regolarmente l'affitto e fa la spesa

al risparmio.

Angelo è emigrato a Torino dalla Basilicata per iscriversi ad un master altamente qualificante, nella speranza di riuscire a porre fine alle ricerche di lavoro senza successo e senza soddisfazione. Le premesse e le promesse del corso erano così allettanti da attirare brillanti laureati da tante parti d'Italia, dalla Spagna e persino dall'Argentina. Torino è stata, come in passato, la meta di coloro che sono pronti a rimbocarsi le maniche.

La città che ha accolto Angelo non è però diversa dal resto d'Italia per quanto concerne il lavoro, anche se forse non ha perso la sua capacità di suscitare aspettative.

"Angelo, dopo il master cosa è successo?" " Sono stato fortunato, perché dopo il master ho sostenuto un colloquio alla Regione Piemonte e sono stato assunto. Ovviamente con contratto a termine, di un anno".

"Quindi lavori per un ente pubblico, sei uno dei fannulloni che tanto piacciono al Ministro Brunetta?" "Veramente no! Lavoro per un ente in carenza di personale e nel periodo in cui mi hanno lasciato a casa, il mio lavoro è rimasto non svolto".

"Il tuo lavoro è necessario ma ti hanno lasciato a casa?" "Si, come accade con i contratti precari negli enti pubblici, il rinnovo dipende dal bilancio; così sono rimasto disoccupato per circa 6 mesi senza alcuna forma di ammortizzatore sociale. La Regione ha poi indetto un concorso, cui ho partecipato, senza esito, anche se poi sono stato riassunto, neanche a dirlo, con contratto Co.Co.Co. Sono stati spesi soldi pubblici per un concorso per assumere personale a tempo determinato, anziché indeterminato, senza che questo abbia fatto cessare l'introduzione di altri precari, sorprendente no?"

"Quindi, nonostante molti abbiano superato il concorso, rimarranno precari. Immagino che questo significhi, come per molti altri, non poter programmare la propria vita oltre il prossimo bilancio, o pensi invece di sfidare la sorte, comprare casa, metter su famiglia?"

"Non posso nemmeno pensare a programmare la mia vita, perché anche la mia ragazza lavora con contratti a progetto. A volte questo non ci consente nemmeno di sentirci davvero parte di questa città. Mi domando a volte se non siamo trapianti mal riusciti, noi emigrati a Torino, ho paura che questa città mi rigetti."

La fabbrica del precariato

Una cosa importante è emersa dal confronto con Pietro Passarino della FIOM, organizzato da TP il 15 gennaio scorso. Che la crisi economica ha spazzato via gli steccati che ancora separavano la condizione di assoluta incertezza dei precari del terziario e l'impiego relativamente "regolarizzabile" di quelli delle fabbriche.

Sino a ieri questi ultimi potevano contare, nei luoghi di lavoro, sull'azione di sindacati agguerriti ed esperti, che si battevano con successo per le loro definitive assunzioni a tempo indeterminato e per il contenimento della percentuale dei dipendenti "a scadenza" o "sommministrati come lo sciroppo" - come ironizza Passarino - dalle agenzie interinali. Oggi lo scenario è del tutto cambiato. Nel giro di un anno il numero delle aziende che stanno sporgendo domanda di cassa integrazione in Piemonte è salito da una cinquantina a 600 circa. Nessuno può essere più sicuro delle proprie entrate, perché non si intravede la fine del periodo di recessione. E i precari se ne sono tornati a casa: secondo una stima si aggirano già intorno alle quattro migliaia solo nella nostra regione. 4000 famiglie stanno pagando lo scotto della flessibilità sommata alla crisi. Per loro non esistono ammortizzatori sociali: solo disoccupazione.

Di qui l'amara constatazione che la "flessibilità" dei giovani sotto i trent'anni e alle prime armi del mondo del lavoro, tanto osannata un tempo come moltiplicatore di impiego, sta mostrando appieno il vero volto di generatore di miseria. Quaranta- e cinquantenni lasciati a spasso dovranno tentare affannosamente di essere reintegrati nel lavoro, accontentandosi di quello che capita. E oggi nessun datore di lavoro è disposto ad impegnarsi assumendo "per davvero". I "dinamici giovani" di ieri sono stati le cavie di un meccanismo di sfruttamento ideato per inghiottire l'intera società, ora.

Far fronte alla situazione significa consolidare una rete di solidarietà trasversale, che vada dal precariato cittadino alle fabbriche al mondo studentesco. Nell'immediato, rivendichiamo ammortizzatori sociali anche per chi "è licenziato" per scadenza del contratto. Sul lungo termine esigiamo l'abbattimento del precariato, cioè la fine dell'arbitrio dei padroni.

lo filosofo precario

Un giovane laureato in filosofia, ha scritto alla redazione di TP questa lettera:

Cara redazione di Torino Precaria.

Gli studi filosofici mi hanno fatto riflettere su possibili connessioni tra il concetto di precariato e quello di esistenza. Vorrei condividere con voi tali riflessioni.

Prendendo Heidegger, il filosofo esistenzialista del '900 come punto di riferimento, ritengo possibile estendere la condizione di precariato lavorativo in cui oggi ci troviamo alla condizione di precarietà dell'esistenza. Il filosofo citato diceva più o meno che l'esistenza è precaria per natura, e che l'essenza o la verità assoluta emerge proprio da questa sua caratteristica fondamentale. L'uomo si trova sempre dinnanzi alla morte, che diventa il metro per misurare l'importanza della vita, la cui unicità risalta nel momento in cui sei nella condizione di poterla perdere. Oggi il precariato mi ricorda la visione che Heidegger ha della vita intera, di cui il lavoro è una piccola parte. Il mito della sicurezza sta tramontando. Il mito della stabilità segue a ruota. Io penso che nessuno sia mai stato al sicuro: Heidegger aveva ragione, la vita e la sicurezza non sono categorie compatibili. Chi ha detto che ci spetta qualcosa? Mutua, Inps, ferie, diritto di voto, sono conquiste che possono essere perse. La vita è incertezza, fugacità, pace, guerra. Nella storia numerose pagine si sono susseguite, e lo faranno ancora. Forse è venuto il momento di voltare pagina. Quella che verrà si prospetta meno rosea della precedente, ma

sempre migliore di quella scritta nel 1945 o giù di lì. A noi spetta la responsabilità storica di ciò che ci sta accadendo. Quale futuro vogliamo? Quello della certezza venduta al prezzo del pensiero personale? Quello del partito unico globale? Quello del "trasformismo mediatico"? Io voglio ancora un mondo colorato, dove il rosso sia il rosso e il nero sia nero, nel quale io abbia ancora il potere di scegliere quello che mi piace di più. La vita, nella sua incertezza, può migliorare: questo pensiero non appartiene ad Heidegger. È mio.

Caro amico,

grazie per le tue riflessioni. Noi di TP consideriamo la *condition humaine*, la "precarietà" tanto lavorativa quanto esistenziale, come una "condizione storica". Il rapporto con la vita e con la morte non sono per noi "dati", ma "prodotti" culturalmente e determinati dalle condizioni storico-sociali. Il nostro gruppo mira ad una nuova società e ad una nuova cultura, in cui i diritti perdano l'aura "mitica" che li avvolge nella società del mercato, per diventare la base di una convivenza basata sulla giustizia. Giustizia significa per noi libertà e uguaglianza: gli uomini non possono essere liberi se non sottraendosi al giogo di un sistema produttivo-lavorativo (e politico) fondato su sfruttamento e miseria. Alle tue domande, rispondiamo che rigettiamo il "trasformismo massmediatico" per affermare la libertà di ciascuno di vivere secondo le proprie aspirazioni. In questo consiste per noi la vera "sicurezza", foriera di possibilità. Non solo crediamo nella "possibilità" di un mondo diverso e migliore; lo reclamiamo e ci impegnamo per realizzarlo.

SUMMARY - In these European elections the discontented short term workers will have the opportunity to express their opinion about Brussels' liberal policy, which is very far from the problems of the European citizens.

In the case of Italy the situation appears to be very dramatic: the left wing parties, which represent the working class, risk to be excluded from the European Parliament as a consequence of Berlusconi's and Veltroni's agreement on a new Italian electoral system.

In this issue: reports about our meetings with Turin employment councillor Borgogno and with Metalworkers' Trade Union representative Passarino (FIOM). In these meetings we talked about the uncertain work situation in our town and possible solutions of this problem. In the last page: a letter of a reader invites us to reflect on the cultural meaning of recent working condition and of the fight for the rights of the working class.

